



L'ago della bussola sulla civiltà dell'amore

di Dino Dozzi
direttore di MC

Verso la civiltà dell'amore: questo il titolo dell'XI Colloquio internazionale di Studio dell'Istituto Paolo VI che si è svolto a fine settembre a Concesio presso la casa natale del grande papa. L'espressione "civiltà dell'amore" fu usata la mattina di Pentecoste del 1970 da Paolo VI, che la riprese poi in tante altre circostanze. Nell'udienza generale del 31 dicembre 1975 fu lui stesso a spiegarne il significato: «Osservando la vita umana, noi vorremmo aprirle vie di migliore benessere e civiltà, animata dall'amore, intendendo per civiltà quel complesso di condizioni morali, civili, economiche, che consentono alla vita umana una sua migliore possibilità di esistenza, una sua ragionevole pienezza, un suo felice eterno destino». Espressione felice quella "civiltà dell'amore" come scopo dell'azione della Chiesa "esperta in umanità" (ancora di Paolo VI): espressioni riprese poi tante volte dal carismatico Giovanni Paolo II e dal teologo Benedetto XVI. Ma non è solo la Chiesa che mira a costruire una "civiltà dell'amore".

«La non violenza praticata da uomini come Gandhi e King può non essere praticabile o possibile in ogni circostanza, ma l'amore che predicavano - la loro fiducia nel progresso

umano - deve essere la stella polare che guida il nostro viaggio. Perché, se perdiamo questa fiducia, se la consideriamo stupida o ingenua, se l'abbandoniamo con le decisioni che prendiamo in termini di guerra e di pace, allora abbiamo perso il meglio dell'umanità. Abbiamo perso il senso del possibile. Abbiamo perso la nostra bussola morale». Sono parole pronunciate da Barak Obama il 10 dicembre 2009 a Oslo ricevendo il Premio Nobel per la pace. Nello stesso discorso, apprezzabile è anche l'attenzione al punto di vista dell'altro e alle ragioni profonde di discordie e guerre: «Visto che la globalizzazione marcia a ritmi rapidissimi e considerato il livellamento culturale della modernità, forse non è così sorprendente che le persone abbiano paura di perdere ciò che più amano della loro identità: la razza, l'appartenenza e - forse in modo ancor più potente - la religione».

Ma dai papi e dai capi di stato scendiamo a noi: la civiltà dell'amore va costruita da tutti noi nelle famiglie, nelle scuole, nei luoghi di lavoro. Prima di tutto nel modo di pensare e poi nel modo di parlare, per arrivare, infine, al conseguente modo di comportarsi. Perché resta vero quello che diceva Gesù: tutto viene dal cuore. Se nel cuore e nella mente disprezziamo chi non ha il colore della nostra pelle, chi non è nato nel nostro paese, chi ha una cultura e una religione diverse dalle nostre, quando apriremo la bocca non potranno venirne fuori che giudizi di disprezzo, di rifiuto, di odio. E, quando agiremo, innalzeremo muri di divisione, chiederemo leggi razziste, faremo scelte egoiste.

Sarebbe bello se la bussola morale di ognuno di noi fosse orientata alla civiltà dell'amore, che vuol dire bene comune di tutti gli abitanti della terra. Sappiamo bene che non è facile pensare a tutti piuttosto che solo a se stessi. Ma un futuro migliore - forse semplicemente un futuro - lo vediamo possibile solo in questa direzione. Ci rattristano le notizie di copie del Corano bruciate e le notizie di chiese o scuole cristiane date alle fiamme; ci rattristano i muri di cemento per proteggere Israele dagli arabi e i muri burocratici per proteggere l'Italia dagli extracomunitari. Ci allargano il cuore le notizie - fortunatamente tante, anche se poco presenti nei mezzi di comunicazione - di iniziative, sforzi e comportamenti che costruiscono la civiltà dell'amore.

MC vuole continuare a dare il suo piccolo contributo in questa direzione. Il tema affrontato nella prima parte di ogni numero presenta la Parola (di Dio) che si mette i sandali (di san Francesco) camminando per strada (nel nostro mondo di oggi) per portare luce evangelica e ravvivare francescanamente la speranza. "Agenda" ricorda appuntamenti di frati e laici in Emilia-Romagna; "Vaticano II post-it" vuol fare riscoprire la ricchezza dei documenti dell'ultimo Concilio; "Dialogo ecumenico e interreligioso" ci porta sulle vie del dialogo, non sempre facile, ma sempre costruttivo; "In missione" fa conoscere persone che stanno costruendo, vicino e lontano, la civiltà dell'amore; "In convento" porta i frati cappuccini in casa vostra; "Esperienze francescane" fa conoscere il volto laico del francescanesimo; con "Reporter" andiamo nei punti caldi del mondo; "Periferiche" mostra che la civiltà dell'amore si costruisce anche con film e libri.

La civiltà dell'amore si può costruire a Roma con il papa e ad Oslo con Obama, ma soprattutto in ognuna delle nostre case. Dove male non farebbe anche una copia di MC.